

Europee 2024: La sfida cruciale tra autoritarismi e democrazie

di Pepe Moral Jimenez

Le urne sono diventate protagoniste singolari dell'anno con la celebrazione di elezioni in 70 stati, alle quali sono convocati più di 4.000 milioni di votanti, il 51% della popolazione mondiale. Un vero e proprio test elettorale per la democrazia, che "registra declini democratici" in 173 paesi secondo il rapporto annuale dell'Istituto Internazionale IDE.

Il calendario presenta il trionfo schiacciante di **Vladimir Putin** in Russia, con l'opposizione proibita e perseguitata dal presidente rieletto. In Finlandia ha vinto **Alexander Stubb** del centrodestra e in El Salvador **Nayib Bukele** è stato rieletto con una vittoria schiacciante, superando l'85%. Bukele, politico definito *millennial* per il suo uso dei social media, è stato accusato di *populismo antisistema* da alcuni e di essere *autocrate o imperatore* da altri.

Le elezioni in Pakistan sono state controverse, con la rielezione di **Shehbaz Sharif** del centrodestra. In Azerbaigian, il nazionalista di destra **Ilham Aliyev** ha ottenuto oltre il 92% dei voti, mentre il conservatore nazionalista **Prabowo Subianto** ha vinto in Indonesia.

Legislative in Bielorussia, considerata l'ultima dittatura del continente, dove l'opposizione è illegalizzata e competono solo i quattro partiti autorizzati dal sistema, che si dividono i seggi.

L'Iran ha celebrato le parlamentari controllate dalla teocrazia, con una partecipazione inferiore al 40%, considerate fraudolente dall'opposizione, che ha chiamato al boicottaggio con la voce della prigioniera del regime **Narges Mohammadi**, Premio Nobel per la Pace. In Slovacchia, le presidenziali hanno visto il trionfo del socialdemocratico **Peter Pellegrini**.

Il Senegal ha eletto **Bassirou Diomaye**, sostenitore del *panafricanismo di sinistra* orientato a liberare il paese dal dominio economico coloniale della Francia. Vittoria del centrosinistra nelle elezioni locali della Repubblica

Dominicana, mentre in Portogallo la destra ha sottratto il governo ai socialdemocratici dopo otto anni, a causa della presunta corruzione dell'ex presidente **Antonio Costa**, dimessosi e poi assolto dai tribunali. In questo contesto, l'estrema destra di CHEGA è cresciuta da 12 a 50 deputati.

Le municipali in Turchia hanno visto un'ampia vittoria dei socialdemocratici nelle principali città del paese e una storica sconfitta del partito islamista di **Erdogan**. Nella Repubblica Dominicana il socialdemocratico **Luis Abinader** è stato rieletto al primo turno.

Seguiranno nel calendario elettorale le elezioni in Messico, Sudafrica, Islanda, Belgio, Mauritania, Venezuela, Algeria, Romania, Mozambico, Lituania e Uruguay, con nuove elezioni in Iran dopo l'incidente mortale del presidente **Ebrahim Raisi**. Nella seconda metà dell'anno si terranno le elezioni in Georgia, Stati Uniti, Namibia e Ghana.

E a giugno le decime elezioni europee, i maggiori comizi transnazionali del mondo, un evento eccezionale carico di sfide che oggi mettono sotto pressione l'**Unione Europea**. Un evento chiave che determina la composizione del Parlamento Europeo, attualmente composto da 705 eurodeputati, di cui due su cinque sono donne. Questo organo legislativo discute l'integrazione e l'ampliamento nel ciclo post-Brexit, in piena espansione dei partiti di estrema destra che hanno rafforzato l'ascesa nazionalista dei movimenti euroscettici e il ripiegamento verso le frontiere nazionali, aumentando il rifiuto degli ideali di **pace, democrazia, uguaglianza, solidarietà e universalità**, alla base della costruzione europea. Due anni dopo l'inizio della guerra in Ucraina, la prima tra paesi europei dalla Seconda Guerra Mondiale, e a sette mesi dalla strage di Hamas e dal genocidio del governo israeliano a Gaza, la procura della Corte Penale Internazionale ha ordinato, come già fatto con Vladimir Putin, l'**arresto** per crimini di guerra del presidente **Benjamin Netanyahu** e del Ministro della Difesa **Yoav Gallant**. L'UE continua a non adottare misure per frenare il massacro del governo israeliano, un atteggiamento inspiegabile e contrario alle dure sanzioni adottate contro la Russia per

l'invasione dell'Ucraina.

Dominati i discorsi politici dall'escalation militare e dalla minaccia di un conflitto nucleare, sembra che siamo condannati a una **nuova Guerra Fredda**, con la parola **pace** congelata nel linguaggio governativo e silenziata nelle agenzie internazionali di stampa. Questa situazione è contestata dalla mobilitazione globale e dagli studenti nelle università di tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Libano passando per l'Europa e l'India, in difesa della pace e in **solidarietà** con la popolazione palestinese.

Scenario geopolitico incerto, con 58 conflitti bellici ancora attivi sul pianeta che colpiscono più di 1.200 milioni di persone, provocando nel 2023 oltre 110.000 vittime e costringendo, secondo l'ONU, 114 milioni di innocenti ad abbandonare le loro case e a fuggire, con 36,6 milioni di rifugiati, di cui il 41% sono minori di 18 anni. Questo panorama apre il dibattito sul ruolo che l'**Unione Europea** deve assumere tra la pace e gli interessi comunitari, o se deve continuare a essere subordinata agli Stati Uniti a scapito dell'ordine internazionale e dei cittadini europei.

L'UE ha dato priorità al mercato interno e agli interessi delle grandi multinazionali, relegando le politiche sociali che ampliano il divario della disuguaglianza e compromettono la coesione sociale, con 95 milioni di persone, il 22% della popolazione, a rischio di esclusione sociale secondo Eurostat, principale causa della povertà infantile che supera il 19%.

Risuonano tamburi di guerra agitati da dirigenti europei che chiedono l'aumento dei budget militari, dalla presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen** al rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la sicurezza **Josep Borrell**, unendosi al coro il primo ministro polacco **Donald Tusk** con l'affermazione "Siamo in un'epoca di pre-guerra", o la prima ministra estone **Kaja Kallas**, che reclama di "Moltiplicare l'investimento in armamenti di fronte al rischio di invasione".

Allo stesso tempo, si inizia a parlare di reintrodurre il servizio militare obbligatorio in Germania, seguendo l'esempio dei 72 paesi del mondo in cui è ancora in vigore, tra cui gli europei Svezia, Austria, Estonia,

Danimarca, Finlandia, Grecia, Lettonia, Lituania, Norvegia, Cipro, Svizzera, Moldavia e Ucraina.

Le elezioni europee, che si tengono ogni cinque anni dal 1979, eleggono **720 eurodeputati**, quindici in più rispetto al 2019, in rappresentanza di quasi 450 milioni di persone. La campagna elettorale inizia con discorsi dei principali leader che invitano alla militarizzazione dell'economia europea collegata all'industria militare, di fronte a una tanto ipotetica quanto delirante invasione russa. Questo spreco in armamenti impoverirà le maggioranze popolari e indebolirà ulteriormente gli stati di benessere. I sondaggi mostrano un aumento dell'interesse per le elezioni, con l'Eurobarometro che prevede una partecipazione del 64%, leggermente superiore rispetto al 2019 e molto superiore al minimo storico del 47% registrato nel maggio 2011, con il 61% degli europei che valuta positivamente l'appartenenza all'**UE**.

Il prevedibile aumento del sostegno ai partiti di estrema destra aleggia sulle urne, pronostico su cui concordano gli studi d'opinione, che prevedono un Parlamento più frammentato e meno europeista, seminando dubbi sul futuro dell'UE in mezzo alla **recessione economica**, all'inflazione e alla crisi energetica.

Il Parlamento Europeo è l'unica delle tre principali istituzioni dell'UE eletta direttamente. Insieme alla **Commissione Europea** e al **Consiglio Europeo**, costituito dai ministri nazionali e dai governi, forma il triangolo di istituzioni che lavorano in coordinamento con importanti divergenze in materia di clima, migrazione e asilo, regolamentazione digitale, mercato unico e bilancio comunitario.

Le elezioni, che sembrano lontane ma che condizionano il nostro quotidiano, iniziano giovedì 6 nei Paesi Bassi e culminano domenica 9 giugno. In Belgio, Bulgaria, Lussemburgo e Grecia il **voto è obbligatorio** e l'età minima per votare è fissata a 18 anni nella maggior parte degli stati, a 17 in Grecia e a 16 in Belgio, Germania, Malta e Austria. Per essere eleggibili, è necessario aver compiuto 18 anni in Germania, Francia e

Spagna, e 25 in Italia e Grecia.

La partecipazione storica è caratterizzata da tassi bassi, con un leggero aumento fino al 50,66% nelle ultime elezioni di cinque anni fa, con Belgio che ha registrato un 90% e il minimo del 18% in Slovacchia. Le previsioni indicano un importante spostamento a destra, con la crescita dei partiti populistici e della destra radicale in voti e seggi in tutta l'UE, e la perdita di supporto elettorale e di eurodeputati per il centrodestra, il centrosinistra e i **Verdi**.

Le forze di estrema destra sono in vantaggio in nove paesi: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Polonia e Slovacchia, e occupano il secondo o terzo posto in altri nove: Bulgaria, Estonia, Finlandia, Germania, Lettonia, Portogallo, Romania, Spagna e Svezia. I sondaggi di **Europe Elects**, dell'americana Politico e di Ipsos per **Euronews** mostrano un arco parlamentare in cui i due principali e maggioritari gruppi politici del Parlamento, il **Partito Popolare Europeo** e l'**Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici**, continuano a diminuire. Il probabile spostamento a destra potrebbe superare la tradizionale *grande coalizione* delle forze centriste, sostituita da un'alleanza di destra formata da democristiani e liberali, che darà alla destra radicale una maggiore presenza nella **Commissione Europea**, influenzando le politiche comuni su cambiamento climatico, uguaglianza di genere, migrazioni, relazioni internazionali e cooperazione mediterranea. La destra estrema alimenta un'ondata di razzismo, xenofobia e islamofobia che invade il continente, patologie sociali che esprimono l'odio verso il diverso.

I conservatori del **Partito Popolare Europeo** partono come favoriti con 187 seggi, seguiti dai socialdemocratici con 147. Perdono una ventina di seggi i liberali-centristi di **Renew Europe**, finora terza forza, mentre i Verdi scendono da 71 a 61 e il gruppo della **Sinistra** sale leggermente da 37 a 42.

L'estrema destra, organizzata in due gruppi parlamentari, cresce da un lato con i **Conservatori e Riformisti Europei** (ECR), formati dai **Fratelli d'Italia** di Giorgia Meloni, gli spagnoli di **Vox** e i polacchi di **Diritto e Giustizia**, che potrebbero aumentare dagli attuali 68 seggi a 83 eurodeputati. Un'altra prospettiva simile si ha per **Identità e Democrazia** (ID), che include il **Raggruppamento Nazionale** di Marine Le Pen e la **Lega** di Matteo Salvini, che potrebbero crescere di 20 seggi, raggiungendo i 92.

In totale, la somma dei blocchi di destra potrebbe arrivare a 443 seggi nella futura Eurocamera, aumentando le possibilità di un numero maggiore di commissari di estrema destra. Questo, come avverte il ricercatore del CIDOB **Héctor Sánchez**, potrebbe portare a una ***paralisi istituzionale***, rallentando le politiche contrastate dall'estrema destra.

Militarizzato il pensiero e l'economia europea, la retorica bellica domina in questi giorni i discorsi dei governi e dei leader europei, dopo l'ingresso di Finlandia e Svezia nella **NATO**, rompendo lo storico status di neutralità e culminando la metamorfosi del progetto democratico europeo originale, fondato su democrazia, pace, diritti umani, libertà, uguaglianza sociale e diversità culturale.

Si assiste a una polarizzazione programmatica tra la destra involuzionista, interessata a svuotare di contenuto il modello democratico europeo, il più avanzato e progressista del pianeta, rimarcando le frontiere nazionali, indebolendo gli stati di benessere e alzando un muro nel **Mediterraneo**, e il polo progressista, mobilitato per consolidare la **democrazia** e i progressi sociali, il rispetto dei diritti umani, le politiche sostenibili, l'uguaglianza di genere e uno spazio di pace, convivenza e prosperità condivisa, di fronte alle sfide della transizione energetica e digitale e dell'era dell'intelligenza artificiale, minacciato dall'agenda ultra, che potrebbe significare la fine del sogno europeo disegnato più di 50 anni fa.

A due settimane dalla chiamata alle urne, si sono riuniti a **Madrid** leader di partiti dell'ultradestra globale per coordinare l'agenda ideologica

neofascista di odio virale, polarizzazione e violenza ibrida. La strategia di involuzione democratica è caratterizzata da censura culturale e giornalistica, lawfare (giudiziarizzazione della politica con false denunce), disinformazione, bufale in stile **Trump** e l'attivazione di quella che Umberto Eco ha definito la *macchina del fango*.

All'incontro dell'ecosistema ultra hanno partecipato, tra gli altri, la presidente italiana **Giorgia Meloni**, l'ungherese **Orban**, la francese **Le Pen**, il cileno **José Antonio Kast**, il portoghese **André Ventura**, **Mateusz Morawiecki** dalla Polonia e il ministro israeliano **Amichai Chikli**, per proclamare l'odio verso gli immigrati, il rifiuto della diversità di genere, il **negazionismo** climatico, l'invasione islamica e autoproclamarsi "patrioti europei", difensori del retaggio delle nazioni con radici "giudeo-cristiane". A chiudere il delirante festival tossico è stato il presidente argentino **Javier Milei**, autodefinitosi anarcocapitalista e da altri definito come fascista, affermando che "la giustizia sociale è un'aberrazione" e che "le tasse sono un furto".

Come disse il filosofo Antonio Gramsci, morto incarcerato da Mussolini: "**Il vecchio mondo sta morendo e il nuovo tarda ad apparire. In questo chiaroscuro nascono i mostri**".

In Germania, 30 grandi consorzi aziendali si sono mobilitati in alleanza per frenare il voto ultra, considerandolo "divisivo per la società" e temendo un'ondata di violenza politica e sociale che metterebbe a rischio la prosperità del continente. A questo appello si è unito il presidente spagnolo **Pedro Sanchez**, invitando l'imprenditoria a imitare l'iniziativa tedesca.

Le elezioni non vengono vinte dalle proposte più giuste e solidali, ma da chi ottiene più voti. Per questo, per consolidare la convivenza democratica, la **pace**, i **diritti umani** e le **conquiste politiche di libertà e uguaglianza**, minacciate oggi più che mai, è necessario, opportuno e improrogabile che

le urne si riempiano di voti di futuro e speranza.